

---

## I MATERIALI

di Roberto Perna (R.P.), Dhimiter Çondi (Dh.Ç.), Chiara Capponi (C.C.), Elena Ciccarelli (E.C.),  
Sofia Cingolani (S.C.), Shpresa Gjonecaj (S.G.), Bashkim Lahj (B.L.),  
Gilberto Montali (G.M.), Gianfranco Paci (G.P.), Alberto Rossi (A.R.), Simona Severini (S.S.),  
David Sforzini (D.S.), Valeria Tubaldi (V.T.)

### Premessa

Lo studio sistematico delle singole classi dei materiali restituiti dalle indagini di scavo fino al 2010 è ancora in corso e confluirà in forma definitiva nell'ambito dei volumi monografici relativi ai singoli monumenti. Si è ritenuto tuttavia opportuno, e in linea con l'impostazione di sintesi dell'intero volume, fornire già in questa sede un primo compendio dei risultati elaborati, pur evitando il resoconto analitico e in forma catalografica di tutti i materiali considerati. La principale finalità dei contributi è stata quindi quella di considerare ciascuna classe sotto il profilo produttivo e distributivo sia nell'ambito del contesto cittadino sia nel più ampio ambito territoriale con l'obiettivo specifico di contribuire ad una più ampia ed esaustiva ricostruzione in senso diacronico delle dinamiche economiche, sociali e commerciali sempre strettamente connesse allo sviluppo della cultura materiale.

È necessario osservare che, come normalmente accade in contesti abitativi che presentano una continuità di vita in un arco cronologico relativamente ampio, i materiali rinvenuti sono sempre molto frammentari. La maggior parte di essi, inoltre, si presenta in pessimo stato di conservazione, probabilmente a causa delle stesse condizioni di giacitura in un terreno forse di particolare acidità che ha causato in moltissimi casi il distacco, talora completo, dei rivestimenti delle produzioni in sigillata e la consunzione delle vernici e delle sovradipinture.

Per l'ordine di trattazione delle singole classi ceramiche si è scelto di seguire un criterio funzionale: al vasellame fine da mensa (vernice nera, ceramica a pareti sottili, produzioni in sigillata, etc.) seguono le produzioni comuni da mensa e da dispensa (ceramica comune acroma, sovradipinta e *pithoi*) e da fuoco (vernice rossa interna, ceramica da fuoco, ceramica africana da cucina) e, infine, le anfore da trasporto, le lucerne, gli strumenti fittili (pesi), i materiali da costruzione. Si aggiungono poi, distinti dai precedenti in base del tipo di materiale, il vasellame in vetro, i reperti in metallo, gli oggetti e gli strumenti in osso lavorato; a questi seguono le monete, il materiale architettonico e le epigrafi. Si dà inoltre nota, in via preliminare, dei risultati delle prime analisi archeometriche ad oggi condotte, presso il Laboratorio di Scienze della Terra dell'Università di Camerino, su un campione scelto di reperti ceramici il cui prosieguo, si

spera, consentirà di confermare o meno le ipotesi ad oggi avanzate in particolare relativamente ai materiali ritenuti di importazione e di produzione locale. Inserire la trattazione delle epigrafi e delle stele funerarie restituite dalla valle del Drino e dal territorio contermini in appendice al volume è poi sembrato il modo migliore per dar nota di attestazioni che, sebbene esulino dall'insieme dei materiali provenienti dalla città, costituiscono testimonianze altrettanto degne di nota.

Nei singoli contributi dedicati ai materiali si è cercato di adottare criteri uniformi: per ciascuna classe sono stati utilizzati, laddove non altrimenti specificato, i principali repertori con il solo riferimento alla forma<sup>1</sup>; la descrizione degli impasti ceramici si basa sull'analisi autoptica dei frammenti con l'ausilio di lenti a 15 e a 30 ingrandimenti mentre per il riferimento al colore alcuni Autori hanno optato per l'utilizzo delle tavole Munsell<sup>2</sup>. Ciascun oggetto è contraddistinto dalla propria sigla identificativa costituita dalla abbreviazione HD (*Hadrianopolis*) seguita dall'anno di rinvenimento, dalla US di appartenenza e, infine, dal numero di inventario assegnato. Le tavole dei disegni, per i quali si è necessariamente dovuti procedere ad una selezione dato anche il carattere sintetico della trattazione, comprendono generalmente un disegno per forma/ tipo e/o variante individuata, in ordine alle specifiche esigenze dei singoli contributi.

La scala associata alle foto dei materiali è sempre in centimetri.

(R.P., Dh.Ç., C.C., E.C., S.C., V.T.)

---

### LA CERAMICA A VERNICE NERA

---

La ceramica a vernice nera restituita dai contesti dell'Epiro settentrionale rappresenta, ancora oggi, un campo suscettibile di modifiche e aggiornamenti. La scarsa bibliografia edita relativamente all'area in questione, nonché l'assoluta mancanza di una sistematizzazione organica delle attestazioni relative a questa classe ceramica infatti rendono ancora estremamente complessa la delineazione delle dinamiche produttive e commerciali che legano questa produzione al territorio, rendendo possibili considerazioni solo preliminari. Le cospicue attestazioni restituite sia dai centri della valle del Drino sia dal territorio contermini testimo-

<sup>1</sup> Principalmente: Morel 1981 per la ceramica a vernice nera; *Atlante II* per la ceramica a pareti sottili e la terra sigillata orientale; Oxè Comfort 1968; OCK e *Atlante II* per la terra sigillata italiana; *Atlante I* per la terra sigillata africana e la ceramica africana

da cucina; Hayes 1972 per la terra sigillata focese; Isings 1957 e Rütli 1991 per i vetri.

<sup>2</sup> Munsell 2000.

niano, altresì, la presenza di una lunga tradizione frutto di ripetuti contatti con l'Attica ed il mondo egeo-orientale da un lato e con l'ambiente italico ed adriatico dall'altro<sup>3</sup>.

Ad *Hadrianopolis* la ceramica a vernice nera è stata rinvenuta in quantitativi ancora piuttosto limitati e, nella maggior parte dei casi, in posizione residuale all'interno dei contesti stratigrafici. L'analisi autoptica delle forme e delle caratteristiche macroscopiche dei corpi ceramici e delle vernici ha, per il momento, permesso l'individuazione e l'isolamento di gruppi riferibili ipoteticamente a diversi areali di produzione.

Per le fasi ellenistiche, dunque precedenti alla fondazione della città, la presenza di vernice nera può di fatto considerarsi un significativo indice di una qualche frequentazione antropica del sito già a partire dal IV sec. a.C.<sup>4</sup>.

Tra le attestazioni più antiche, inquadrabili tra il IV e il III sec. a.C., si segnala innanzitutto la presenza di un piccolo gruppo di frammenti che, per le caratteristiche dell'argilla decisamente rosso-arancio e della vernice nera, coprente e lucida, potrebbero verosimilmente essere considerati di produzione attica. Tra questi, in particolare, una coppetta (Tav. 18.1)<sup>5</sup> con orlo arrotondato e piede ad anello con solcatura sul piano di appoggio, forse miniaturistica considerate le esigue dimensioni (5,5 cm diam.), trova confronti pertinenti nel gruppo delle

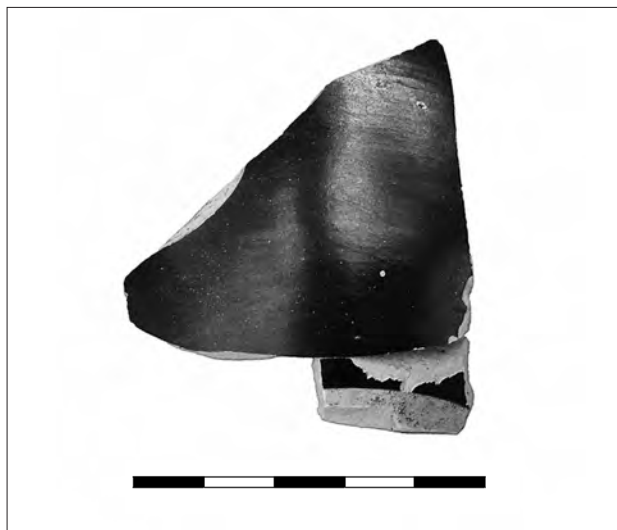


Fig. 160. - Vernice nera: frammento di parete di produzione attica.

*Echinus bowls* dell'Agora di Atene (IV-III sec. a.C.)<sup>6</sup>. A produzioni attiche possono essere riferiti anche due frammenti di parete di cui uno decorato da baccellature ed uno caratterizzato dalla presenza di una zona di risparmio probabilmente in corrispondenza dell'attacco del piede (fig. 160)<sup>7</sup>.

Un più nutrito gruppo di attestazioni, accomunate dalle caratteristiche dell'impasto leggermente polveroso e con argilla color camoscio e vernice nera o nero-bruna, coprente, lucida e di qualità complessivamente buona, sembra richiamare poi il gusto proprio di alcune specifiche produzioni di carattere regionale. Ci si riferisce, in particolare, a quelle che, sulla scia dei flussi commerciali con l'area italica, e specificamente apula, ed egeo-orientale, prendono avvio nei grandi centri di Durazzo e di Apollonia tra IV-III sec. a.C.<sup>8</sup>. Alcuni esemplari, in particolare, sembrano richiamare elementi tipici di tali produzioni re-

<sup>3</sup> Si veda: Mano 1976a, pp. 307-316 e Mano 1976b, pp. 119-124 e, da ultimo, Shehi 2003, pp. 209-220 e relativa bibliografia per i flussi commerciali tra Durazzo e i centri del Mediterraneo, documentati in particolare dalla presenza di anfore greco-italiche e coppe megarasi nonché, in particolare nel corso del III sec. a.C., da importazioni italiche ed apule.

<sup>4</sup> Cfr. *supra* Perna, p. 102 e *infra*, pp. 239-240.

<sup>5</sup> HD'09.2315.34+76.

<sup>6</sup> Rotroff 1997, p. 167, fig. 65, nn. 1075-1089.

<sup>7</sup> HD'09.2315.11.

<sup>8</sup> A partire dal IV a.C. Durazzo e Apollonia divengono i principali centri di produzione e redistribuzione delle merci che, oltrepassati i circuiti dei mercati locali e limitrofi, raggiungono i centri più lontani attraverso le principali vie di comunicazione e penetrazione. Tra queste rivestono un ruolo principale i percorsi che saranno poi ricalcati dalla via *Egnatia* nonché le vallate fluviali. In particolare, se per Durazzo si può parlare di un areale distributivo che interessa soprattutto, sebbene non esclusivamente, i centri a Nord della valle dello Shkumbin, le direttrici commerciali seguite da Apollonia riguardano invece più da vicino i centri a Sud dello stesso Shkumbin, la cui vallata rappresenta uno dei principali collegamenti con Durazzo e con la Macedonia. Attraverso le valli fluviali del Seman con gli affluenti Osum e Devoll e della Vjosa con il Drino le merci prodotte ad Apollonia, o della cui commercializzazione Apollonia stessa si rende intermediaria, raggiungono i centri minori. Nel corso del III secolo a.C. i rapporti tra le due coste dell'Adriatico si intensificano progressivamente:

i materiali di Durazzo e Apollonia, in particolare, testimoniano non solo il sopraggiungere di importazioni egee e italiche, attiche e apule in particolare, ma l'esistenza di produzioni locali fortemente influenzate da queste ultime. A Durazzo le cospicue importazioni dall'area egea – intense nel corso del III sec. a.C. e ancora documentate nel II sec. a.C. dalla presenza cospicua di anfore rodie – sono soprattutto testimoniate dalla presenza di ceramica a vernice nera di produzione corinzia (Hayes 2003, pp. 108-116) e dalle coppe megarasi (Shehi 2003, p. 211). A tali importazioni fa seguito, nel corso dello stesso secolo, l'avvio di importanti produzioni locali (Shehi 2008, pp. 9-17). Nello stesso periodo anche le officine apollonesi, con una produzione in grado di provvedere appieno ai fabbisogni dei mercati locali, iniziano a commercializzare i propri prodotti nei mercati dei contermini centri illirici con trends che vedranno aumentare progressivamente i volumi delle proprie esportazioni fino ad una fase di acme tra il IV e il III sec. a.C. (Mano 1976a, pp. 307-316 e Mano 1976b, pp. 119-124; Mano 1995, pp. 225-230; Bereti, Dimo, Lambolej et al. 2007, pp. 133-135). La ceramica a vernice nera prodotta ad Apollonia è molto abbondante, anche perché commercializzata anche nei mercati vicini. Queste produzioni – attestate a Byllis, Klos, Marcellic, Gurzeze e in decine di centri rurali – appaiono estremamente ricche ed eterogenee e coprono un arco temporale molto ampio, così che Apollonia è, al momento, l'unico sito in Albania a fornire un quadro completo ed organico delle serie attestate. Il dato della quasi totale assenza di ceramica campana sembra costituire, d'altra parte, un ulteriore indizio di quanto la produzione soddisfacesse ampiamente il fabbisogno locale (Bereti, Dimo,

gionali: tra questi, si segnala una porzione di *kantharos* ricostruibile da più frammenti (Tav. 18.2) e caratterizzato dalla presenza di una fascia decorata da un tralcio vegetale inciso appena al di sotto dell'orlo e da sottili baccellature verticali che campiscono la parete<sup>9</sup>. La forma e il tipo di decorazione risultano piuttosto diffusi sia nei centri dell'Iliria sud-occidentale sia in quelli dell'Epiro settentrionale<sup>10</sup> e mostrano strette connessioni sia con i prototipi italico-apuli, tipo *Gnathia* in particolare, sia con le produzioni di area egeo-corinzia<sup>11</sup>. Nello specifico, la presenza di scanalature che ricoprono, con varie scansioni, le superfici esterne di un ampio ventaglio di forme e di fregi vegetali realizzati per excisione ed arricchiti, talora, mediante sovradipinture richiamano il gusto delle decorazioni ricorrenti sulle produzioni di *Gnathia* e della West Slope che caratterizza le diverse produzioni regionali di IV-III sec. a.C.<sup>12</sup> e sembrano contraddistinguere, in special modo, i prodotti delle officine di Durazzo e di Apollonia<sup>13</sup>.

Ancora, nel gusto delle stesse produzioni rientrano sia la decorazione in nero sovradipinta su fondo con tracce di ingobbio rosso costituita da reticolo a losanga su uno dei due frammenti di *lekythoi* attestate (Tav. 18.3; fig. 161)<sup>14</sup> sia, su alcuni frammenti dallo stesso contesto stratigrafico del *kantharos* appena descritto, la presenza di bande di vernice intervallate a zone risparmiare e caratterizzate dalla presenza di un sottile strato di ingobbio aranciato<sup>15</sup> (Tav. 18.4; fig. 162).

Le tracce di una decorazione figurata in nero su due



Fig. 161. - Vernice nera: frammento di *lekythos* con reticolo a losanga.

frammenti di parete richiamano, come confronti più diretti, esemplari in ceramica a figure rosse e costituiscono, probabilmente, ciò che si conserva di particolari resi per sovradipintura (fig. 163)<sup>16</sup>.

Maggiormente documentata è poi la serie di attestazioni inquadrabili tra il III e il II sec. a.C. Si tratta di produzioni di qualità decisamente più corsiva cui sembrano potersi riferire la maggior parte delle forme documentate ad *Hadrianopolis* e in gran parte ricorrenti nei centri dell'Epiro. A questo gruppo sembra possibile ascrivere un insieme piuttosto cospicuo di materiali caratterizzato da analoghe e ricorrenti caratteristiche: corpo ceramico polveroso con argille che virano dall'ocra a vari toni del grigio in associazione a vernici molto sottili e diluite quasi

Lamboley *et al.* 2007, pp. 135-140). Per un contributo recente sui materiali dal teatro di Apollonia si veda Lahi, Shkodra, Shehi 2011, pp. 132-133.

<sup>9</sup> HD'09.2315.1.

<sup>10</sup> Per le numerose attestazioni che dimostrano una comunanza di gusti, in particolare, con i prodotti attestati in Tesprozia e Molossia, si rimanda ai vari contributi in *Ελληνιστική κεραμική* 2009 *passim* e, in particolare, per un confronto con il tipo di decorazione in questione (tralci vegetali realizzati per excisione e fogliette aggiunte per sovradipintura in bianco), cfr. sia l'anfora di tipo panatenaico dalla necropoli di Dourouti nei pressi di Ioannina (Andréou 2009, p. 135, figg. 25-26) sia le due anfore provenienti da due tombe sempre dal territorio di Ioannina (collina di Kastrița e Santi Apostoli) datate, sulla base dei corredi, al III sec. a.C. (Pliakou 2009, p. 147, fig. 2).

<sup>11</sup> Il nostro esemplare trova un confronto piuttosto stringente per ciò che riguarda profilo e presenza delle scanalature con esemplari da *Phoinike* (privi tuttavia della decorazione): cfr. Gamberini 2009, p. 92, fig. 7, 8-1. Il confronto con il tipo dei cosiddetti *kyma kantharoi* attestati a Corinto tra 330 e 225 a.C. (Edwards 1975, pp. 76-82, pl. 15, 401 e 453) e già istituito per analoghi esemplari attestati a *Phoinike*, Butrinto ed Apollonia (vedi Gamberini 2008, p. 48, nota 15 con relativa bibliografia) sembra, d'altra parte, inevitabile date le forti assonanze morfologiche e decorative anche con il nostro esemplare. Per ulteriori attestazioni della forma si rimanda alle indicazioni bibliografiche in Gamberini 2009, nota

18 (Salento, Patraso e Ilide) cui si aggiunga un esemplare dalla necropoli ovest di Ambracia (Angeli 2009, p. 168, fig. 11).

<sup>12</sup> Per un confronto con gli esemplari attestati a *Lissos* (Lezha) ed ulteriori considerazioni si veda anche Kögler 2010, p. 82, Abb. 08-09.

<sup>13</sup> Per Durazzo si vedano: Hidri 1976, in part. tab. I, 12; Hidri 1983 tab. I, tomba 6,7,8,9, tab. II, tomba 10, 13, tab. III, tomba 14, tab. VII, tomba 30, tab. IX, tomba 39; per Apollonia si vedano: Mano 1971, p. 187, tab. XXXVI, 8; Vreka 1987, tab. IV, 67; Vreka 1994, p. 167 e tab. V, 27; Bereti, Dimo, Lamboley *et al.* 2007, fig. 58, nn. 45-46.

<sup>14</sup> HD'09.2315.5. Per un frammento con decorazione a reticolo dalla tomba 15 della necropoli di Durazzo cfr. Hidri 1983, tab. III, tomba 15, n. 5. Per Apollonia si vedano: Mano 1971, p. 105, tab. XXIII, 6,10,11; Vreka 1994, p. 166, tab. IV, 24; Bereti, Dimo, Lamboley *et al.* 2007, p. 135, fig. 58, 45-46. Un balsamario con decorazione a reticolo proviene da una tomba di III sec. a.C. nei pressi di Ioannina: vedi Pliakou 2009, p. 150, fig. 7.

<sup>15</sup> HD'07.2100.6; HD'09.2315.4,13,19,25. Anche in questo caso esemplari decorati da bande di vernice, talora sottolineate da linee continue o punteggiate, ricorrono ad Apollonia sia su patere e *skhyphoi*, sia su forme chiuse di grandi dimensioni come anfore e *olpai* (cfr. Vreka 1994, p. 166, tabb. I-IV; Bereti, Dimo, Lamboley *et al.* 2007, fig. 65, 2).

<sup>16</sup> Cfr. Bereti, Dimo, Lamboley *et al.* 2007, pp. 133-135, fig. 57, 35-36.

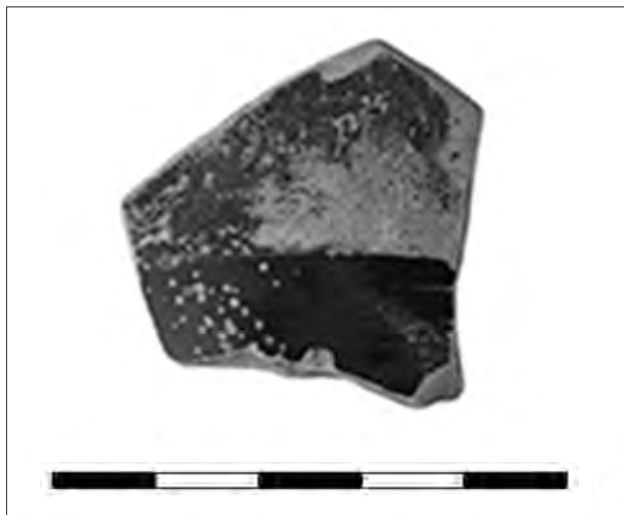


Fig. 162. - Vernice nera: frammento con decorazione a fascia.



Fig. 163. - Vernice nera: frammento con tracce di decorazione figurata.

sempre nei toni del marrone e del bruno. In misura minore alcune forme presentano poi argilla decisamente più granulosa e di tonalità aranciata e vernice semiopaca con tendenza al distacco. Si tratta di forme aperte, per lo più tipiche del repertorio tipologico di età ellenistica e tardoellenistica di tutto il bacino del Mediterraneo, diffusamente attestate e, in molti casi, prodotte nei centri di ambito regionale. Sembra infatti del tutto ammissibile che, accanto a volumi più o meno cospicui di importazioni dai grandi centri contermini, anche i centri minori economicamente più vitali supplissero localmente ai propri fabbisogni e che quindi, proprio come documentato a *Phoinike*<sup>17</sup>, produzioni minori si affiancassero a queste nel medesimo comparto territoriale. A questo insieme coerente si ascrivono gli *skyphoi* con anse orizzontali<sup>18</sup> riferibili al tipo attico di piccole e medie dimensioni<sup>19</sup> (Tav. 18.5) piuttosto noti e diffusi in ambito regionale nelle produzioni sia a figure rosse sia a vernice nera<sup>20</sup>. Cospicuamente attestata è poi una forma di *kantharos* con piccolo orlo arrotondato ed estroflesso all'esterno e parete diritta<sup>21</sup> affine al tipo degli *small hellenistic angular kantharoi* dell'Agora di Atene<sup>22</sup> (Tav. 18.6). La forma, nota anche a *Phoinike* con analoghe caratteristiche di impasto e vernice<sup>23</sup>, sembra inquadrabile cronologicamente sulla base dei confronti tipologici tra il III e il II sec. a.C.

Il quadro è più eterogeneo per quanto riguarda le forme aperte per le quali, sebbene in linea generale esse rientrino nell'ambito di tipologie note, non è sempre stato possibile istituire confronti puntuali con i principali repertori di riferimento.

Due frammenti si annoverano nel ben noto gruppo delle ciotole con bordo rientrante, tipiche del IV ma ancora molto comuni nel III sec. a.C. (Tav. 18.7, 8)<sup>24</sup>, mentre altri due rientrano per le esigue dimensioni dell'orlo, nel gruppo delle cosiddette *saltcellar* su piede ad anello (Tav. 18.9, 10)<sup>25</sup>.

<sup>17</sup> A *Phoinike* analisi archeometriche effettuate sulla ceramica a vernice nera hanno confermato l'esistenza di una produzione locale (Gamberini 2008, pp. 45-53).

<sup>18</sup> HD'09.2315.2,37; HD'09.2132 A.1; HD'07.2100.15,2.

<sup>19</sup> Sparkes, Talcott 1970, pp. 84-85, fig. 4, 334-354, pl. 16-17, 334-344; Rotroff 1997, p. 94, fig. 12, nn. 150-154.

<sup>20</sup> Per confronti con esemplari dalla necropoli di Durazzo si veda: Hidri 1983, tab. XI, 8-9 e pp. 150-151, tab. XVII, 1-7, in particolare 4-6 per esemplari affini ai nostri anche per la presenza di vernice opaca. Hidri (1983, p. 151, nota 14) ne sottolinea la somiglianza con esemplari da Belsh e da Apollonia. Per Apollonia si veda, oltre che Mano 1971, tab. XXVIII, Bereti, Dimo, Lambolley *et al.* 2007, pp. 62-66, fig. 59, dove la forma è considerata di produzione locale. Un esemplare, frutto di rinvenimento occa-

sionale nel 1949, durante i lavori per la costruzione di un acquedotto, proviene, insieme ad altro materiale a vernice nera, da Stere (villaggio di Gorica, cfr. *supra*, scheda di Sito n. 24) e, secondo una notizia di Budina sarebbe conservato nei depositi del Castello di Gjirokastro (Budina 1974, p. 350, fig. 5).

<sup>21</sup> HD'10.3031.4; HD'10.2315.4,5; HD'10.2384.50; HD'08.2149.A.1.

<sup>22</sup> La forma è presente nei contesti dell'Agora tra il secondo quarto e la metà del III sec. a.C. (Rotroff 1997, pp. 102-103, nn. 219-229).

<sup>23</sup> Boschi 2005a, figg. 22,21 e 23.

<sup>24</sup> HD'10.3031.6; HD'09.2315.10.

<sup>25</sup> HD'09.2315.16; HD'09.2315.58. Cfr.: Rotroff 1997, p. 167, fig. 65, 1075-1089. Si veda, inoltre: Hayes 2003, p. 110,



Fig. 164. - Vernice nera: frammento di fondo con piede ad anello.

Un frammento di orlo estroflesso a sezione triangolare mostra affinità con le *bowls with outturned rim* di II sec. a.C. dell'Agora di Atene (Tav. 18.11)<sup>26</sup>. L'esemplare, con argilla color camoscio piuttosto granulosa e una vernice semiopaca tendente al distacco, trova un pertinente confronto con uno da *Phoinike* che, sottoposto ad analisi archeometriche si è rivelato essere di produzione attica<sup>27</sup>. Alla stessa forma potrebbe appartenere anche il fondo con piede ad anello dal profilo esterno convesso, piano di posa piatto e attacco di parete carenata (fig. 164)<sup>28</sup>. Sul fondo interno è presente un bollo con rosetta ad otto petali triangolari raccolti attorno ad un punto centrale ed inscritta in un doppio cerchio. L'argilla è beige-arancio con nucleo arancio intenso, la vernice, quasi per nulla conservata, ha acquisito in cottura un colore rosso mattone. Si segnala, inoltre, la presenza di un altro fondo con bollo costituito da una doppia rotellatura<sup>29</sup>.

Tra le coppe pare opportuno sottolineare, inoltre, la presenza di un esemplare vicino a tipi con bassa carena complessivamente inquadrabili tra l'inizio del III e il II sec. a.C. (Tav. 18.12)<sup>30</sup>, di coppe profonde a profilo emisferico inquadrabili su base tipologica tra seconda metà

del III e fine II a.C. (Tav. 18.13; 19.1,2)<sup>31</sup>. Ancora, alla prima metà del II sec. a.C. sembra inquadrabile un frammento di coppa emisferica con parete segnata da due solcature esterne (Tav. 19.3)<sup>32</sup>.

A tipi noti e diffusi nel periodo tardoellenistico si richiamano sia un tipo di piatto<sup>33</sup> già noto in ambito regionale per vari esemplari da *Phoinike*<sup>34</sup> e caratterizzato da un breve orlo a tesa pendente sottolineato superiormente da una solcatura (Tav. 19.4)<sup>35</sup>, sia il fondo di un grande piatto-vassoio decorato al suo interno da fasce a rotellatura<sup>36</sup>. Tra le forme più tarde (II-I sec. a.C.) si annoverano un tipo di ciotola basso e largo (Tav. 19.5)<sup>37</sup> che trova confronti anche con esemplari di *Phoinike*<sup>38</sup> e due orli pertinenti a piatti piuttosto profondi, con fondo inclinato e bordo verticale o leggermente svasato (Tav. 19.6, 7)<sup>39</sup>.

Si segnala, infine, un frammento di *lekane* che trova il suo più puntuale confronto nel tipo più tardo delle *handleless lekanis* dell'Agora di Atene datato dalla Rotroff tra 115 e 86 a.C. (Tav. 19.8)<sup>40</sup>.

I risultati fin qui ottenuti dall'analisi del materiale, sebbene allo stadio ancora del tutto preliminare, consentono di avanzare alcune considerazioni e soprattutto di definire gli obiettivi prossimi dello studio e i necessari approfondimenti. Dato certo e significativo è la presenza, come accennato, di una discreta quantità di ceramica a vernice nera che costituisce, nonostante il suo carattere quasi sempre residuale, il primo importante indice della frequentazione antropica nel sito già a partire dal IV secolo a.C. e cioè prima ancora della costituzione del *vicus* romano. La presenza di produzioni di probabile provenienza apollonese richiama ancora una volta l'attenzione sull'importante ruolo svolto da Apollonia nella commercializzazione dei propri prodotti lo-

fig. 69, 71 per un esemplare di produzione corinzia da una tomba datata al III sec. a.C. della necropoli di Durazzo e Hayes 2003, pp. 110-112 per la più tarda (metà-fine III sec. a.C.) serie di prodotti locali.

<sup>26</sup> HD'10.2406.4. Cfr. Rotroff 1997, pp. 156-169, figg. 59-61, pp. 866-959.

<sup>27</sup> Gamberini 2008, pp. 50-51, fig. 8,41.

<sup>28</sup> HD'10.2277.26. Cfr. Rotroff 1997, fig. 60, 924.

<sup>29</sup> HD'10.2292.3.

<sup>30</sup> HD'09.2315.59. Cfr. Morel 2621.

<sup>31</sup> HD'08.2213.5; HD'08.2213.30; HD'09.2315.13. Cfr. Morel 2980, serie 2985a in particolare. Vedi anche Rotroff 1997, fig. 64, 1041-1044.

<sup>32</sup> HD'08.2152.7 Cfr. Morel 2570.

<sup>33</sup> Cfr. Rotroff 1997, fig. 56, 820 per un esemplare affine datato tra 275 e 250 a.C.

<sup>34</sup> Si veda, per esemplari di produzione locale di *Phoinike* con

identico orlo, Gamberini 2002, p. 86, fig. 80, 4; Gamberini 2008, p. 50, fig. 7, 26 e 35 e, per un esemplare affine da Apollonia, Vreka 1988, tab. V, 49-53.

<sup>35</sup> HD'10.2397.6.

<sup>36</sup> HD'10.2310.30. Cfr. Gamberini 2008, fig. 7,34.

<sup>37</sup> HD'10.2442.8.

<sup>38</sup> Poiché l'esiguità dei frammenti non ne consente un preciso inquadramento, ci si limita a sottolineare la vicinanza morfologica con esemplari delle serie 2442/2443 e 2961 del Morel di produzione Campana B e tipo locale D di Volterra (Pasquinucci 1972, fig. 1, 57) inquadrabili tra II e I sec. a.C. I nostri esemplari trovano peraltro confronto, ancora una volta, con quelli di *Phoinike* (Gamberini 2008, fig. 7, 22).

<sup>39</sup> HD'08.2213.28+29; HD'10.2379.30. Cfr. Morel 2252 a1.

<sup>40</sup> HD'10.2435.12. Cfr. Rotroff 1997, p. 192, fig. 78, 1258 in particolare.

cali nonché come centro mediatore dei traffici con l'area italica ed egea. Il proseguire delle indagini permetterà quindi certamente di inquadrare con maggiore precisione queste attestazioni nell'ambito del quadro produttivo e commerciale della Caonia e dei rapporti che legano i suoi centri ai contermini territori settentrionali, come pure all'area macedone e ai centri della Tesprozia e della Molossia. In questo senso, il ricorso ad analisi archeometriche, non ancora effettuato su questa classe ceramica, potrà certamente consentire in primo luogo di individuare il bacino di provenienza di quei prodotti che per il momento sembrano riferibili a produzioni di ambito regionale, nonché confermare la presenza di quelle che, sulla base dell'analisi autoptica, sono state interpretate come importazioni attiche, permettendo di giungere ad una migliore definizione dell'entità dei flussi commerciali, mediati e diretti, esistenti tra la zona della valle del Drino e l'area egea.

(S.C.)

### LA CERAMICA A PARETI SOTTILI

L'analisi della ceramica a pareti sottili restituita dai contesti in esame restituisce un quadro piuttosto complesso e degno di ulteriori approfondimenti. Le ancora notevoli lacune degli studi del settore per l'ambito epirota aprono una serie di quesiti cui solo in parte, al momento, pare possibile dare risposta. Tra questi il problema maggiore è rappresentato dalla difficoltosa individuazione delle importazioni, aggravata, soprattutto a partire dalla prima età imperiale, dalla moltiplicazione dei centri produttivi di ambito provinciale<sup>41</sup>, cui si aggiunge, in particolare per l'area epirota, quello del riconoscimento delle produzioni di ambito locale e regionale ancora poco o per nulla note<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Anche in questo caso il quadro di avanzamento degli studi è piuttosto disomogeneo e privilegia in maniera evidente i centri produttivi italici e del Mediterraneo occidentale mentre ancora lacunose sono le conoscenze per quanto riguarda produzioni e areali di diffusione negli ambiti geografici contermini e di stringente attinenza per lo studio del nostro territorio, in particolare la Macedonia e la Grecia nord-occidentale.

<sup>42</sup> A fronte dei notevoli progressi, segnati in questi ultimi dieci anni soprattutto, per ciò che concerne la conoscenza del territorio e dei centri urbani, lo studio dei materiali ceramici di età romana dei singoli contesti è, nella maggior parte dei casi, ancora allo stadio preliminare per ciò che riguarda il vasellame a pareti sottili come, del resto, altre classi ceramiche. Le informazioni utili ad una visione di sintesi sono pertanto desumibili dalle varie pubblicazioni preliminari di scavo, tra cui si segnala: Lahi, Shkodra, Shehi 2011, pp. 55-156 (teatro di Apollonia), Reynolds, Hernan-

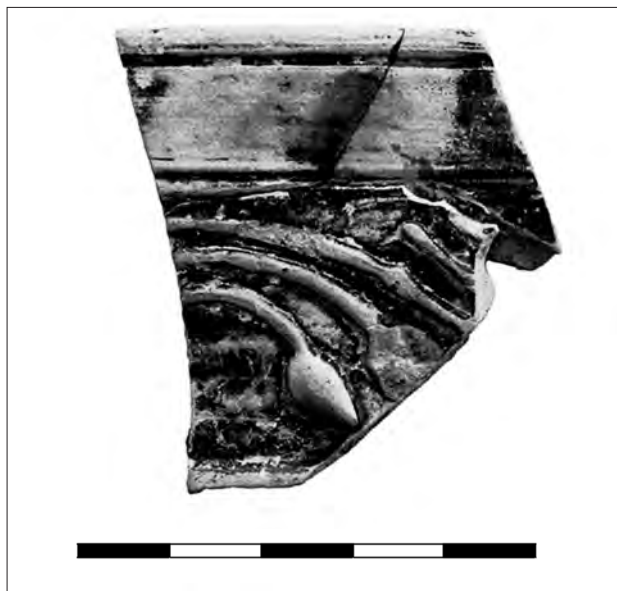


Fig. 165. - Pareti sottili: coppa con decorazione alla *barbotine*.

L'analisi morfotipologica e l'osservazione macroscopica dei corpi ceramici e degli eventuali rivestimenti consentono tuttavia un primo inquadramento delle attestazioni, che compongono un insieme piuttosto eterogeneo, sotto il profilo cronologico e per ciò che riguarda gli ambiti produttivi di riferimento.

Le attestazioni più antiche restituite dai contesti in esame sono riferibili all'età augustea e sembrano attestare l'avvio di contatti e flussi commerciali verso l'Italia che proseguiranno poi almeno fino all'età medio imperiale e che prediligono i centri padani e settentrionali e quelli della costa medio adriatica.

A produzioni tipiche dell'area centro-nord adriatica ma diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo in un arco temporale abbastanza ampio che va dal I a.C. a tutto il II sec. d.C.<sup>43</sup> sembra riferibile un primo gruppo composto da esemplari caratterizzati da argilla depurata da grigio chiaro a grigio più scuro con un sottile strato di ingobbio di tonalità variabile dal grigio scuro al nero. Si segnala, in particolare, una porzione di coppa in più frammenti<sup>44</sup> con decorazione *à la barbotine* costituita da foglie d'acqua lanceolate parallele disposte a gruppi e rivolte verso il basso<sup>45</sup> (Tav. 20.1; fig. 165). La forma, tipica dell'età augustea, continua ad essere prodotta fino

dez, Çondi 2008, pp. 71-87 (foro di Butrinto e villa di Diaporit), Gamberini 2002, pp. 85-91 (*Phoinike*).

<sup>43</sup> Tali produzioni la cui area di origine è certamente quella centro e nord adriatica, già dalla metà del I secolo a.C. vengono esportate e probabilmente anche imitate a livello locale in tutti i centri del bacino del Mediterraneo e sembrano avere particolare diffusione in centro Europa, Pannonia e Grecia (Menozzi 1995, pp. 579-590; Vidrih Perko, Žbona Trkman 2005, p. 278, fig. 3,4). L'esistenza di una radicata corrente commerciale tra l'Italia settentrionale e le coste illiriche è peraltro già nota e testimoniata, tra l'altro, dalla grande diffusione lungo la costa orientale dell'Adriatico di Sariuschalen e Achobecher, nonché dalla comunanza di gusto che contraddistingue i prodotti delle due opposte coste adriatiche (Lavizzari Pedrazzini 2000, p. 365).

<sup>44</sup> HD<sup>10</sup> 2442.23.

<sup>45</sup> *Atlante II*, tav. CX, 15.